

un'esperienza vissuta nella profondità dell'anima

Sono stata ospite e testimone del progetto Sololo nel mese di marzo 2011. Un ricordo che non se ne andrà mai, perché è stata un'esperienza vissuta nella profondità dell'anima, una di quelle che rimangono dentro come sensazioni latenti e che si ridestano quando meno te lo aspetti. È sufficiente vedere un volto, ascoltare una musica, sentire un documentario, vedere la foto di un bambino e, come un profumo che riaccende sensazioni dell'infanzia, torna a rivivere dentro di me quello stesso stato d'animo di allora. **Una scoperta di me stessa attraverso gli altri che penso di aver provato solo lì** e solo grazie a quella Terra e alle persone che ho conosciuto.

Parlando di Sololo non è possibile non partire dai bambini: i volti che per primi ci hanno accolti, direi quasi sommersi, al nostro arrivo. Ricordo la loro vivacità e la curiosità intelligente di chi vuole crescere e conoscere. Ho ricevuto da loro la gioia di vivere e ho pensato a quanto poteva essere cambiata la loro vita in poco tempo, dopo che l'Obbitu era diventata la loro casa. Finalmente nel villaggio potevano vivere una vita più serena, protetti dall'asprezza della terra e del cielo che con loro non sono mai abbondanti. Ho letto nei loro occhi un senso di appartenenza che ho potuto rivedere nelle foto dei viaggi di chi è andato dopo di me, riportandone la testimonianza. **Grazie alle foto degli altri viaggiatori, infatti, li ho visti crescere e ho potuto constatare l'evoluzione della loro storia e delle loro condizioni di vita, insieme a quella dell'intero villaggio di Sololo.**

Le condizioni delle famiglie di Sololo erano molto peggiori rispetto a quelle dell'Obbitu: sia in termini di abitazioni e di cose materiali che in termini di vita e salute. La vita delle donne era scandita dalla ricerca del bene primario, l'acqua. Nel periodo in cui sono stata io la siccità era arrivata al suo culmine: **mancava l'acqua da mesi**, ogni risorsa ed energia veniva impiegata per capire come risolvere quella che era la grande emergenza; ogni altro tipo di urgenza veniva dopo l'acqua.

Non avrei mai pensato, a pochi anni di distanza, di vedere sorgere addirittura degli orti e delle serre là dove faticavo ad immaginare la crescita di un filo d'erba! Eppure il progetto è riuscito anche in questo, e in un modo che ha del sensazionale: rendendo **le persone stesse del villaggio partecipi e protagoniste** della loro sopravvivenza e dell'esito concreto di quello che era stato solo un disegno iniziale. Non è solo questione di dare speranza: è molto di più. Questo è quello che ho apprezzato di più del progetto: il rispetto per la cultura locale e **la ricerca "dall'interno"**, dentro questa stessa cultura, delle soluzioni e delle forze per la riuscita dell'impresa (e di "imprese" ne sono state portate avanti parecchie!); unico modo che, secondo me, ne rende possibile la persistenza e la continuità.

Molte cose sono cambiate a Sololo da quando sono tornata; grazie agli aggiornamenti in internet dei nuovi viaggiatori e con la partecipazione agli eventi organizzati con cadenze regolari, ho potuto constatare la **continuità del progetto e i passi compiuti in questi anni**. Ancora oggi, anche se sarà difficile poter tornare all'Obbitu e a Sololo, è bello per me sentirmi ancora partecipe di quella storia e degli obiettivi che il progetto persegue.